SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

SUGLI INFORTUNI SUL LAVORO, CON PARTICOLARE RIGUARDO ALLE COSIDDETTE «MORTI BIANCHE»

Missione a Brindisi

Audizioni svolte presso la prefettura di Brindisi

Resoconto stenografico

SEDUTA DI LUNEDÌ 26 SETTEMBRE 2005

Presidenza del presidente TOFANI
indi del vice presidente FABBRI
indi del presidente TOFANI

TIPOGRAFIA DEL SENATO (320)

INDICE

Audizioni concernenti le problematiche della sicurezza sul lavoro nella Provincia di Brindisi, con particolare riferimento al comparto petrolchimico

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 5, 8 e *passim*
CURTO *(AN)* . . . . . 5, 7, 19 e *passim*
STANISCI *(DS-U)* 7, 16, 18
MALABARBA *(Misto-RC)* 14
VANZO *(LP)* 25, 28

FERRI . . . . . *Pag.* 3, 5
BOTTAZZI . . . . . 5, 7, 8 e *passim*
BROCCA 13
PASTORELLI 11, 13, 15
NICOLÌ 15, 16
CAROLI 16, 19
DELLA PORTA 17
LICCHELLO 21, 22, 23
DI MARIA 23, 24
PAGLIARA 25
DI CIAULA 26
SCIURTI 26
SEDDA 28
MAURINO 28, 29
PALMISANO 29
CAIULO 30, 31
DI SCHIENA 31, 32, 33
MARINAZZO 33, 35

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Intervengono il prefetto di Brindisi, dottor Cesare Ferri, il dottor Cosimo Bottazzi, procuratore aggiunto della procura della Repubblica presso il tribunale di Brindisi, la dottoressa Raffaella Brocca, giudice del lavoro presso il tribunale di Brindisi, la dottoressa Claudia Pastorelli, direttore dell'INAIL di Brindisi, il dottor Cosimo Nicolì, responsabile dello SPESAL della ASL di Brindisi 1, il signor Leo Caroli, segretario provinciale della CGIL di Brindisi, il signor Cosimo Della Porta, direttore provinciale del patronato INCA-CGIL, il signor Antonio Licchello, segretario provinciale della UIL di Brindisi, il signor Teodoro Di Maria, segretario provinciale della CISL di Brindisi, il signor Massimo Pagliara, segretario provinciale della UGL Chimici, il signor Romolo Di Ciaula, direttore provinciale del patronato ENAS, il signor Davide Sciurti, rappresentante della FESICA-CONFSAL, l'ingegner Piergiorgio Sedda, direttore dello stabilimento di Brindisi della società Polimeri Europa, l'ingegner Marcello Maurino, responsabile ambiente e sicurezza dello stabilimento di Brindisi della società Polimeri Europa, l'avvocato Stefano Palmisano, rappresentante provinciale della ONLUS Medicina democratica, il signor Francesco Caiulo, della ONLUS Medicina democratica, il dottor Michele Di Schiena, responsabile del Forum ambiente salute e sviluppo di Brindisi, e il dottor Doretto Marinazzo, responsabile regionale settore energia di Legambiente.

I lavori hanno inizio alle ore 15,55.

Audizioni concernenti le problematiche della sicurezza sul lavoro nella Provincia di Brindisi, con particolare riferimento al comparto petrolchimico

PRESIDENTE. Oggi pomeriggio sono in programma alcune audizioni sulle problematiche della sicurezza sul lavoro nella Provincia di Brindisi, con particolare riferimento al comparto petrolchimico.

Prima di dare inizio a tali audizioni, desidero ringraziare il Prefetto di Brindisi, dottor Cesare Ferri, che ha chiesto di svolgere una breve introduzione ai nostri lavori.

FERRI. Ringrazio la Commissione di essere a Brindisi, dove fortunatamente, di recente, non abbiamo avuto eventi tragici nel settore del lavoro. La vostra presenza assume un significato particolare ed è indicativa della sensibilità e vicinanza delle istituzioni ad un problema impegnativo e grave, quale quello della sicurezza e dell'incolumità sul posto di lavoro.

A Brindisi, come dicevo, recentemente non vi sono stati fatti tragici. L'andamento degli infortuni sul lavoro è sostanzialmente positivo. Negli ultimi anni, dal 2001 in poi, abbiamo registrato, infatti, una lieve flessione

nel numero degli incidenti sul lavoro. Si è fatto molto, e molto si continuerà a fare, sotto l'aspetto sia ispettivo sia organizzativo, per migliorare sempre di più le condizioni di vita dei lavoratori.

A Brindisi esiste, poi, un problema particolare e storico. Si tratta di vicende legate all'avvio del petrolchimico. L'industria chimica, a Brindisi come altrove, ha lavorato essenzialmente con il cloro e con i suoi derivati. Uno di questi, il cloruro di vinile monomero, si è rivelato nel tempo un elemento altamente pericoloso per la salute dei lavoratori. Parrebbe essere un elemento cancerogeno, che inciderebbe anche sul patrimonio genetico delle persone. Quando lo si è scoperto, si è tentato di correre ai ripari e, dagli anni Settanta in poi, sono state assunte iniziative per ridurre al minimo i pericoli per gli operatori che vengano a contatto con questa sostanza.

In questi anni, dal 1995 in poi, da quando il petrolchimico è stato acquisito dalla società Polimeri Europa, sono stati fatti passi importanti. I vecchi macchinari in parte sono sotto sequestro e in parte hanno cessato di funzionare. La Polimeri, inoltre, ha innovato e migliorato enormemente la sua struttura tecnica anche sotto il profilo della sicurezza. C'è un impianto di *cracking* che dovrebbe essere uno dei più efficienti e sicuri. Comunque, non vi è dubbio che ci portiamo dietro questa problematica. Infatti, gli operai degli anni Sessanta che hanno avuto contatto con la suddetta sostanza chiedono il riconoscimento del danno ed i relativi risarcimenti. Vi sono state delle vittime, e sono in corso vicende giudiziarie a proposito delle quali sentirete il procuratore Bottazzi.

Il problema è emerso negli ultimi tempi, perché si è avuta notizia di alcune decisioni della procura, in relazione al fatto che le famiglie delle vittime ed alcune associazioni vicine alle vittime, o che dicono di esserlo, hanno posto in essere delle contestazioni. Il problema dovrebbe, però, risolversi in tempi brevi.

Per quanto riguarda l'aspetto burocratico, il riconoscimento della dipendenza di questi mali dal servizio, ricordo che, fra il 2004 ed il 2005, sono state presentate all'INAIL di Brindisi sette istanze per malattie che possono essere collegate alla presenza del cloruro di vinile. Di queste, cinque sono state risolte negativamente e due sono ancora in fase istruttoria. A Brindisi, è anche operante un comitato delle vittime del petrolchimico, piuttosto attivo, il quale, per un verso, chiede il riconoscimento di questi danni e anche la condanna di eventuali responsabili e, per l'altro, provvidenze o benefici, che possano compensare queste famiglie del danno subìto.

Per quanto concerne le strade seguite, quella giudiziaria dovrebbe concludersi presto, anche se con un'attenuazione dell'imputazione originaria (si procede ad una derubricazione del reato, che passa, per i dirigenti del petrolchimico, da omicidio colposo a omissione di cautela negli ambienti di lavoro). Per l'INAIL, ripeto, su sette istanze, cinque sono state risolte negativamente. E' un momento di tensione, anche se, fortunatamente, questa parentesi storica può considerarsi finita, perché oggi il petrolchimico, pur presentando ancora tanti problemi, è senz'altro più sicuro.

La conoscenza dei pericoli presenti in queste sostanze ha comportato, infatti, l'adozione di una serie di provvedimenti concernenti gli impianti, i quali ultimi dovrebbero essere ora definiti in modo da tenere i lavoratori, nei limiti del possibile, al sicuro da eventi più gravi.

PRESIDENTE. Signor Prefetto, la ringrazio, a nome della Commissione, per la disponibilità e l'accoglienza manifestate ed anche per questa breve introduzione su uno dei problemi più importanti concernenti il territorio brindisino.

CURTO *(AN)*. Sono grato al Prefetto per le notizie che ci ha fornito. Esprimo soddisfazione, perché a Brindisi si conferma il *trend* favorevole in relazione al miglioramento delle condizioni di lavoro all'interno della grande industria.

Vorrei, inoltre, un chiarimento a proposito dell'espressione da lei usata «associazioni vicine alle vittime, o che dicono di esserlo». Vorrei sapere se con tale espressione si riferisca a quelle associazioni non direttamente collegate alle vittime, ma che ritengono di poter interpretare i *desiderata* delle famiglie.

FERRI. Era un riferimento del tutto generale. Mi riferivo essenzialmente all'allargamento della vicenda processuale ed alla circostanza che i portatori dei vari interessi si siano fatti sentire più o meno tutti. Alcuni sono riusciti ad entrare nelle trattative, altri no. Mi riferivo essenzialmente alla vicenda della costituzione delle parti civili ed alle controversie nate in quel campo.

PRESIDENTE. Proseguiamo ora i nostri lavori con l'audizione del dottor Cosimo Bottazzi, procuratore aggiunto della procura della Repubblica presso il tribunale di Brindisi.

Dal rappresentante di un osservatorio istituzionalmente importante, qual è appunto la procura della Repubblica, vorremmo sapere qualcosa sul tema di cui si occupa questa Commissione, vale a dire gli infortuni sul lavoro, con particolare riguardo alle «morti bianche».

BOTTAZZI. Come procuratore aggiunto della procura della Repubblica presso il tribunale di Brindisi, coordino, da cinque anni, il gruppo di lavoro dei sostituti che si occupano della tutela dell'ambiente e, in tale contesto, della sicurezza delle condizioni di lavoro. Il lavoro di gruppo ci ha consentito una visione unitaria delle diverse problematiche ambientali sul territorio, con l'adozione di metodi di indagine uguali a quelli utilizzati per l'accertamento degli altri reati, compresi quelli di criminalità organizzata.

Il risultato della maggiore incisività dell'azione giudiziaria è stato il sequestro di vaste aree della zona industriale, per l'elevato inquinamento ambientale e l'accertamento, in tale contesto, anche di eventi lesivi della salute dei lavoratori.

La prima indagine risale al 2000 ed è relativa al petrolchimico ed allo stabilimento EVC già dimesso a quella data. Un'ispezione *in loco* ci consentì di verificare, *ictu oculi*, un'ampia presenza di policloruro di vinile diffuso in tutto l'ambiente.

Su questa materia, iniziai il mio lavoro; a seguito di alcune perizie, provvedemmo al sequestro dell'area e verificammo, con successiva azione di carotaggio, anche l'inquinamento del sottosuolo, giunto fino in falda, con la rilevazione di inquinanti che superavano, in percentuali elevatissime, i limiti tollerati dalla legge. Mi riferisco al benzene, al mercurio, all'arsenico ed ai vari metalli.

Quest'indagine, sulla quale ritornerò, se volete maggiori particolari, è stata la prima attuata con il metodo di cui ho detto. Ne sono seguite altre nell'area del petrolchimico. Posso citare l'indagine avviata in materia di dispersione di polveri di amianto. Anche questa ha avuto successo dal punto di vista dell'accusa, giacché il processo è già in fase di dibattimento e giovedì prossimo avrà inizio la discussione davanti al giudice. Anche in questo caso, si è riusciti a collegare con sicurezza, a nostro modo di vedere, la morte o gravi lesioni di alcuni lavoratori alla dispersione di polveri di amianto. Il problema, in tali casi, è che l'evento risale ad epoca remota ed è, pertanto, spesso maturata la prescrizione del relativo reato.

Un'altra indagine ha riguardato lo stabilimento della società Dow Chemical, sito anch'esso nell'area del petrolchimico, per la produzione del fosgene. L'intervento avvenne in seguito al ricovero in ospedale di cinque operai, investiti da un getto violento per la rottura di una valvola. La vicenda giudiziaria può dirsi definita, perché l'imputato, e cioè il legale rappresentante della società, ha accettato la pena con il patteggiamento.

La Dow Chemical, successivamente, ha chiuso lo stabilimento ed è andata via da Brindisi. Si trattava di uno stabilimento che aveva operato per molti anni; la sua chiusura ha lasciato strascichi – abbastanza conosciuti, credo, dai senatori della Provincia – anche sul piano della disoccupazione. Abbiamo esaminato lo stabilimento, partendo da una valvola, ma abbiamo poi riscontrato carenze sotto il profilo della sicurezza: la carenza e l'inidoneità dell'impianto ci sono state confermate dallo stesso imputato, che – come ho detto – ha patteggiato la pena, riconoscendo le proprie responsabilità.

Posso citare, infine, il più recente degli interventi attuati, e che è ancora nella fase delle indagini, il quale ha riguardato – pure qui si sono applicate norme in materia di tutela della salute dei lavoratori – il sequestro del carbonile della centrale di Brindisi-Nord, Costa Morena. Anche in questo caso, si è trattato di un sequestro dalle conseguenze eclatanti, perché, di fatto, una volta sequestrata l'area del carbonile, la centrale è stata chiusa. Brindisi – lo dico per voi, che forse non conoscete la realtà del posto – è un polo energetico, che ha due centrali ed una terza in costruzione: abbiamo attuato il sequestro nella centrale sita all'interno della stessa città di Brindisi (vale a dire 500 metri in linea d'aria da qui, dalla parte opposta di questo palazzo), che presentava un carbonile a cielo

aperto. La dispersione delle polveri di carbone in danno dei lavoratori, ma anche di tutta la collettività, era davvero inquietante e, seppure vi fossero (come abbiamo riscontrato) interventi e segnalazioni sul piano amministrativo, nessuno aveva mai pensato di procedere all'accertamento ed alla definizione giuridica del fatto, vale a dire a rilevare che si trattava di una discarica e che i primi a rimetterci erano coloro che vi lavoravano. Anche in questo caso, vi sono – essendo definitivi, penso che io possa riferirli – i risultati dei carotaggio, il quale è stato effettuato nella zona del carbonile, in un'area molto estesa, di proprietà dell'ENEL, che poi l'aveva ceduta alla società Edipower, gestore dell'impianto: anche qui abbiamo trovato inquinamento in falda, con metalli pesanti e con quantitativi di gran lunga superiore ai limiti ammessi. Questi sono gli interventi più significativi degli ultimi anni ed anche quelli in corso.

STANISCI *(DS-U)*. Innanzitutto, ringrazio il dottor Bottazzi per il suo contributo. Sulla base del lavoro che è stato svolto per così lungo tempo, ed anche in settori così diversi, dal suo punto di vista ed anche in base all'esperienza accumulata in tutti questi anni su alcune questioni (che lei chiaramente ha citato in pochi minuti, ma che tutti qui, a livello locale, conosciamo e che pesano enormemente sulla salute di migliaia di lavoratori, ma anche di migliaia di cittadini), che cosa potrebbe suggerire alla Commissione, la quale, alla fine, comunque produrrà una relazione sulla sua attività di inchiesta? Lo chiedo, in particolare, per capire come potrebbe rispondere meglio la normativa nazionale rispetto alla prevenzione, anche sotto il profilo della repressione penale ed eventualmente anche dell'andamento dei processi. Vorrei sapere, insomma, dal suo osservatorio importante, che cosa si possa modificare sul piano normativo al riguardo.

CURTO *(AN)*. Signor Presidente, intervengo solamente per chiedere se il dottor Bottazzi sia a conoscenza della situazione del sito occupato dalla Dow Chemical. Tale società è sostanzialmente scomparsa da Brindisi, trasferendo all'estero un segmento di mercato acquisito e lasciando un sito che, da notizie in nostro possesso, risulterebbe molto inquinato. Il che vorrebbe dire che c'è una prassi consolidata, qui a Brindisi, da parte di alcune aziende che vengono, utilizzano i fondi pubblici, inquinano il territorio, si appropriano di segmenti di mercato e poi, per non ottemperare alle prescrizioni di legge (vale a dire alla bonifica dei siti), sostanzialmente se ne vanno.

A questo riguardo, vorrei chiedere maggiori informazioni su un passaggio che probabilmente mi è sfuggito, ovvero se l'imputato in questione, che ha patteggiato la pena, fosse un dipendente della Dow Chemical.

BOTTAZZI. Sì.

CURTO *(AN)*. In tal caso, vorrei sapere di chi si tratti.

Poi, vorrei conoscere lo stato dei procedimenti. Siccome abbiamo appreso, dai quotidiani dei giorni scorsi, che c'è stata una richiesta di archiviazione da parte della procura (richiesta di cui, probabilmente, non si è interessato il dottor Bottazzi in prima persona), riguardo ad alcuni eventi che avevano visto la morte di 14 operai (che lavoravano all'interno del petrolchimico) e la manifestazione di patologie di un certo rilievo in altri 100 operai, vorremmo sapere (al di là delle notizie giornalistiche) su quali presupposti – sempre che, ovviamente, il dottor Bottazzi sia in condizione di potercelo rappresentare – la procura abbia richiesto tale archiviazione.

PRESIDENTE. Ora, dottor Bottazzi, deve valutare lei se quanto richiesto faccia parte di un'indagine conclusa oppure no, e, quindi, se ritenga opportuno rispondere alla domanda posta.

BOTTAZZI. Signor Presidente, iniziamo con la risposta alla domanda posta dalla senatrice Stanisci.

L'esperienza sul campo mostra che non abbiamo mezzi efficaci di intervento. Noi ci muoviamo con due fattispecie, l'articolo 437 e l'articolo 451 del codice penale, e ci aggrappiamo agli specchi (così come facevano alcuni pretori coraggiosi 30 anni fa), cioè ad una contravvenzione, prevista sempre dal codice (articolo 674), che è il getto pericoloso di cose. Potete immaginare, nel codice Rocco, una fattispecie inserita per il getto di cose: allora si pensava, eventualmente, all'oggetto che era sulla finestra od al sasso. Ebbene, abbiamo applicato tale norma per procedere al sequestro di un carbonile. Quindi, gli strumenti sono stati questi, naturalmente con il conforto dell'elaborazione giurisprudenziale e della dottrina, tanto che tutti i nostri provvedimenti, fino ad ora, hanno avuto accoglimento; sto parlando dei provvedimenti cautelari e, cioè, dei sequestri effettuati. La normativa, dunque, è quella che ho citato. E non posso naturalmente menzionare tutte le ipotesi contravvenzionali previste dalla legge, in particolare dai decreti legislativi nn. 626 del 1994 e 494 del 1996, che certo non possiedono capacità dissuasive.

Il sistema sanzionatorio è estremamente frammentato: questa è una nota dolente, valida in tutta la materia dell'ambiente, della quale ultima mi occupo anche sotto altri versanti. Questa caratteristica della frammentarietà determina anche un'incapacità ad incidere, anche solo a livello di dissuasione. Forse non è questa la sede per addentrarsi nel merito degli aspetti tecnici, ma, di sicuro, bisognerebbe immaginare (faccio riferimento soltanto alla possibilità) innanzitutto di avere un efficace controllo preventivo: quando dico efficace, intendo proprio efficace e non di facciata, com'è avvenuto molte volte in questo settore. Dopo la riforma del 1978 del Servizio sanitario nazionale, l'esercizio delle competenze è stato, per molti aspetti, meno efficace; per esempio, in materia di indagini sul cloruro di vinile, siamo andati indietro nel tempo fino agli anni Settanta ed abbiamo trovato qualche verbale dell'Ispettorato del lavoro. Dopo la riforma, che spostava la competenza ispettiva in materia dall'Ispettorato del lavoro alle USL (allora si chiamavano così), sono spariti i verbali ispettivi: il

controllo non è più stato penetrante sul piano preventivo. Oltretutto, la normativa ha consentito al datore di lavoro di nominare i propri medici per accertare le condizioni di salute: anche questa mi è sembrata una singolarità, sia pure in presenza di un organo di controllo che dovrebbe controllare; è quantomeno molto discutibile che questo sistema abbia funzionato. Quindi, sul piano preventivo, c'è carenza di efficacia.

Sul piano repressivo, c'è una polverizzazione di fattispecie contravvenzionali, tutte possibili oggetto di oblazione. E cioè, ad esempio, il sistema utilizzato dall'Ispettorato del lavoro, per il settore edile, è tale che comporta una diffida (conoscerete perfettamente il sistema) con prescrizione. Dopodiché l'imprenditore, quel datore di lavoro, è salvo, perché troverà certo più conveniente provvedere all'oblazione, con estinzione del reato, pagando un *quantum*, che, nell'economia del sistema, è sempre inferiore al costo che avrebbe dovuto sopportare per dotare la propria azienda delle misure idonee a salvaguardare l'integrità e la salute del lavoratore. Se uno fa un discorso economico e mette nel conto sanzione e reato, conviene la sanzione, perché è tollerabile. D'altronde, il costume cui abbiamo assistito, specie in queste zone abbastanza degradate ed aggredite da certi imprenditori o da talune industrie anche di livello nazionale, è stato proprio quello di non investire e di non sopportare i costi, scaricando anche il costo della salute (che sicuramente è un costo) sul lavoratore. Il fatto che la Dow Chemical, allorché in un impianto una valvola non funziona, chiuda un'azienda vuol dire qualcosa, che non si trattava soltanto di una valvola: una valvola è saltata e si sono ustionati cinque operai, ma c'era ben altro. Certo, non scoprirò nulla dicendo che tutte le lavorazioni di cui fossero già conosciuti i rischi, da parte del mondo scientifico giapponese ed americano sul finire degli anni Sessanta e negli anni Settanta, sono state trasferite dai Paesi occidentali più progrediti in zone dove c'era meno coscienza, come l'Italia. Mi riferisco al cloruro di vinile o al fosgene, che è una bomba a cielo aperto (era questo a Brindisi). Brindisi è sito ad elevata pericolosità, questo lo sapete. Secondo una proiezione statistica, se fosse saltato lo stabilimento di P70, sarebbero morte centinaia di migliaia di persone.

Tali attività vengono, quindi, «scaricate», come costi sociali, dove c'è una minore coscienza e, quindi, minore controllo dell'attività. Questa è una costatazione che posso fare serenamente.

Sarebbe davvero molto più lungo, tecnicamente, mostrare gli interventi. Qualcuno suggerisce di dare esecuzione ad una norma del codice civile, ad esempio l'articolo 2087, che, tutti sappiamo, fa carico al datore di lavoro di assicurare che il suo lavoratore sia tutelato. Basterebbe. E questo non lo dico io, lo dice già dottrina vecchia. Tuttavia, l'argomento è molto più complesso, e non è risolvibile in poche battute.

Venendo alla domanda posta dal senatore Curto, il nominativo, se per lei è interessante, debbo cercarlo; glielo posso far sapere, anche se non in questo momento. Va accertato, se la Commissione ritiene. Avrei bisogno di un po' di tempo per trovarlo, in quanto la sentenza di patteggiamento è del 2003. Se il Presidente lo reputa un argomento utile, posso inviarlo.

All'altra domanda, relativa al sito della Dow Chemical, non sono in condizione di rispondere. Se il sito è inquinato, non mi stupirei, perché da studi effettuati da enti locali, come la Provincia o la Regione, tutta quella zona, che scende anche verso Pandi e la zona industriale, è inquinata. Tra l'altro, non è trascurabile l'accertamento effettuato in tutta l'area adiacente, e mi riferisco non solo a quella su cui insisteva l'azienda dell'EVC, che è altamente inquinata (eppure c'erano progetti per far sorgere in quel luogo manufatti industriali), ma anche alla zona retrostante, quella delle saline, che è un'area vastissima ed è inquinata.

Il problema è che, malgrado abbiamo accertato una pluralità di siti inquinati, poi, almeno finora, non abbiamo effettuato un intervento di bonifica seria. Anche perché una bonifica seria ha costi che non sono quelli che riporta la stampa, ma che sono enormi. Ci siamo appoggiati al Politecnico di Torino, per quanto riguarda l'azione di carotaggio, ed un professore di quel prestigioso istituto ci ha detto che le cifre sono a tanti zeri: la bonifica ha un costo altissimo.

Il principio giuridico lo conosciamo, è stata recepita la direttiva dell'Unione europea: chi inquina, paga. Per quel che vediamo, qui almeno, in questa zona, nessuno ha pagato per gli inquinamenti che andiamo accertando.

E vengo all'altra domanda, riguardante lo stato dei procedimenti. L'indagine nei confronti del Petrolchimico-EVC si è conclusa con una doppia richiesta, una prima richiesta di rinvio a giudizio, a carico di 17 o 18 imputati, ed una seconda richiesta, per altre posizioni, per un numero di imputati che non sono in condizione di dire, di archiviazione.

Il profilo della richiesta di archiviazione è condensato in 140-150 pagine e, riassumendo in due battute, posso far riferimento all'interpretazione, seguita dalla dottrina e da parte della giurisprudenza, che richiede la dimostrazione di un certo nesso causale tra l'azione e l'evento: deve esservi un'altissima probabilità che l'azione di inquinamento abbia causato quell'evento.

A Brindisi, abbiamo interessato, sul versante epidemiologico, i maggiori istituti nazionali e sovranazionali, partendo dall'Istituto superiore di sanità e fino all'Organizzazione mondiale della sanità, con sede in Francia. I nostri periti ci avevano segnalato che la certezza, per quanto riguarda la malattia, è l'angiosarcoma da cloruro di vinile, cioè un tumore al fegato, e avevamo un solo caso accertato di angiosarcoma. Le lesioni riscontrate (una malattia che si chiama acroosteolisi, ossia polverizzazione delle ossa delle mani) risalivano ad un tempo per il quale era già scattata la prescrizione (ai fini dell'azione penale).

PRESIDENTE. Mi scusi, la debbo interrompere, perché credo che, se ci sarà necessità di approfondire questo tema specifico, potremo farlo anche successivamente.

Intanto, la ringraziamo per aver affrontato questo tema e per averci fatto acquisire tale conoscenza, che, se i commissari lo riterranno, approfondiremo.

BOTTAZZI. Sono a vostra disposizione per inviare ogni documentazione che la Commissione riterrà utile acquisire, nel massimo spirito di collaborazione.

PRESIDENTE. La ringraziamo per la sua collaborazione. In questo modo potremo acquisire ulteriori elementi.

Segue l'audizione della dottoressa Raffaella Brocca, giudice del lavoro presso il tribunale di Brindisi. Salutiamo e ringraziamo la nostra ospite per la partecipazione.

Lei, dottoressa Brocca, conosce benissimo i motivi della nostra presenza a Brindisi e gradiremmo che lei ci fornisse, dal punto di vista della sua esperienza ed attività professionale, elementi relativi alla materia di cui ci stiamo occupando, riguardante gli infortuni sul lavoro e le «morti bianche».

BROCCA. Sono stata delegata dal Presidente del tribunale. Sono giudice del lavoro, e sono uno dei cinque giudici del lavoro in servizio presso il tribunale di Brindisi. In questo momento, ci sono ancora molti colleghi assenti per ferie, ragion per cui, nel poco tempo che ho avuto a disposizione, ho potuto raccogliere soltanto dati frammentari.

In particolare, abbiamo condotto una ricerca su tutte le cause pendenti dal 2000. Faccio presente alla Commissione che il nostro sistema di registrazione dei fascicoli è soltanto nominativo, nel senso che, per noi, malattie professionali ed infortuni sono tutte cause contro l'INAIL e non abbiamo possibilità, attraverso i dati dei registri, di individuare quali siano i luoghi in cui lavorassero i ricorrenti. Quindi, estrapolare le cause relative al petrolchimico – è stata questa l'indicazione che mi aveva fornito il Presidente – non era possibile, perché significava dover esaminare materialmente tutti i fascicoli. Pertanto, abbiamo pensato di utilizzare un criterio a campione, puramente oggettivo, in base al quale abbiamo estrapolato quattro fascicoli per ogni anno, individuando il primo iscritto in ciascun trimestre di ogni anno. In questo modo, abbiamo individuato un dato che segnalo – forse non abbastanza approfondito, ma il tempo non ci ha consentito di approfondirlo –: questa ricerca ha consentito di individuare due fascicoli di malattia professionale che riguardavano il petrolchimico o comunque aziende che hanno operato all'interno del petrolchimico.

Dopodiché, sempre cercando di fornire più dati possibili a questa Commissione, abbiamo svolto un'altra ricerca. Nel 2001, la procura della Repubblica di Brindisi aveva inviato all'ufficio del lavoro un elenco, questa volta nominativo, indicando alcuni soggetti sui quali la procura della Repubblica stava conducendo delle indagini. In questo caso, quindi, avevamo un elenco di nomi che ci consentiva di svolgere una ricerca nominativa.

Nel 2001, fu effettuata questa selezione e furono individuati 59 fascicoli che pendevano nei confronti dell'INAIL e potevano avere oggetti vari: potevano interessare malattie professionali, infortuni e costituzione di rendita. Ho pensato di proseguire la ricerca partendo, quindi, da questi

dati (che erano nominativi e riguardavano il petrolchimico, dal momento che già dalla procura della Repubblica la richiesta ci proveniva in questo senso) e ho costatato i dati che ho indicato e che ora riferisco.

In merito a queste 59 cause (che, quindi, avevano tutte comunque a che fare con le indagini che stava svolgendo la procura), attualmente risultano i seguenti dati: una causa, avente ad oggetto il riconoscimento del danno biologico contro la ENICHEM, è stata conciliata; due cause sono state cancellate per inattività delle parti; due cause sono pendenti per riconoscimento malattia professionale; 54 cause sono state definite con sentenza. Di queste ultime: ventuno cause avevano come oggetto malattia professionale, tra cui sette sono state definite con sentenza di accoglimento e 10 con sentenza di rigetto; 13 cause avevano ad oggetto rendita da infortunio – una è stata definita con sentenza di accoglimento e 10 con sentenza di rigetto –.

Nello sforzo di fornire a questa Commissione dati un po' più significativi, ho esteso l'indagine sui fascicoli a me assegnati, perché non potevo verificare quelli degli altri colleghi. Quindi, ho esaminato tutti i fascicoli pendenti presso la mia cancelleria alla data del 20 settembre 2005 e ho selezionato, attraverso la lettura del ricorso, quelli che avevano ad oggetto malattia professionale ed infortuni. Ne è risultato un campione di 19 fascicoli, dei quali segnalo che otto riguardano fatti avvenuti in Taranto (cantieri ITALSIDER, ILVA e SIET); cinque riguardano malattia professionale ai danni di lavoratori operanti presso il petrolchimico e, tra questi, vi è un caso di rendita ai superstiti.

Infine, ho esteso la mia ricerca anche alle sentenze da me emesse dal 2001 e, tra esse, ho cercato di estrapolare quelle aventi ad oggetto infortunio, malattia professionale o rendita ai superstiti. Ho così rilevato: nel 2001, 16 sentenze di accoglimento e 10 di rigetto; nel 2002, 23 di accoglimento e 17 di rigetto; nel 2003, 19 di accoglimento e 32 di rigetto; nel 2004, 14 sentenze di accoglimento e 18 di rigetto; nel 2005, 11 sentenze di accoglimento e 8 di rigetto.

Questi sono gli unici dati che sono in grado di fornire alla Commissione, manifestando la disponibilità, avendo più tempo e con il rientro dei colleghi, ad estendere l'accertamento sui fascicoli di questi ultimi.

Segnalo alla Commissione che su tali dati incidono sia il sistema di distribuzione dei fascicoli nell'ufficio sia il numero dei magistrati presenti nel momento in cui vengono effettuate le assegnazioni. In particolare, per quanto mi riguarda, le tabelle prevedono che il mio carico di fascicoli relativi alla materia previdenziale sia dimezzato rispetto a quello degli altri colleghi, in quanto faccio parte del collegio degli appelli.

Questi sono i dati che ho potuto rilevare e che, se volete, posso lasciare alla Commissione consegnando una nota.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottoressa Brocca. Le saremmo grati se questo lavoro potesse proseguire, così come lei ha indicato, anche nelle prossime settimane, con il rientro dei suoi colleghi, perché sicuramente è importante seguire i fenomeni in oggetto anche alla luce di un com-

plesso di ricorsi, ed è interessante rilevare una percentuale abbastanza significativa di accoglimento degli stessi.

BROCCA. Sì, certamente. Un dato che ho rilevato e che mi sembra doveroso segnalare è la rendita ai superstiti: moltissimi casi iniziano come malattie professionali e, purtroppo, terminano come rendita ai superstiti ed altri iniziano già direttamente come rendita ai superstiti, anche perché, molto spesso, si tratta di malattie che si manifestano dopo molto tempo e, quindi, sono gli eredi che iniziano o proseguono l'azione nei confronti dell'INAIL.

Se la Commissione approva i criteri di selezione dei dati, mi impegno, al rientro dei colleghi, ad invitare gli stessi – sempre tramite il Presidente, naturalmente – ad effettuare la stessa ricerca anche sui fascicoli loro assegnati.

PRESIDENTE. Ringraziamo la dottoressa Brocca per l'utile contributo offerto ai nostri lavori.

Passiamo ora all'audizione della dottoressa Claudia Pastorelli, direttore dell'INAIL di Brindisi.

PASTORELLI. Signor Presidente, consegno una relazione che presenta una fotografia del fenomeno infortunistico italiano, dalla quale è possibile rilevare un *trend* positivo di riduzione – quando parlo di fenomeno infortunistico, mi riferisco alla causa violenta e non alla malattia professionale –, *trend* che nell'industria raggiunge addirittura la percentuale del meno 1,2 per cento, con 200 casi mortali in meno, dal 2004 ad oggi. Ciò dipende, sicuramente, anche dall'introduzione della patente a punti, perché quello che per noi è un infortunio *in itinere* è un infortunio sul lavoro. Ecco, quindi, che possiamo affermare che una norma ben applicata può incidere efficacemente in un settore importante come quello degli infortuni sul lavoro.

Analizzando i vari dati, vediamo che i settori dove si determina il maggior numero di infortuni sono la lavorazione dei metalli, dei minerali non metalliferi, del legno e delle costruzioni. Per quanto riguarda la nostra sede, i settori della chimica e del petrolio non compaiono nell'elenco summenzionato, quindi ai fini infortunistici non sono così rilevanti quanto gli altri settori. Ciò accade perché questi due settori sono sempre stati configurati come ad altissimo rischio, non solo per l'infortunio semplice, ma anche per l'infortunio collettivo ed il disastro ambientale, ragion per cui ogni impianto ed ogni processo produttivo segue delle procedure ed una normativa molto rigide. Nella relazione, ho riportato gli elenchi di tutti gli infortuni, e i settori dell'industria chimica e del petrolio risultano alla fine della graduatoria. Ho attinto questi dati dal nostro rapporto annuo nazionale, riportando sia la sezione nazionale che quella concernente la Provincia di Brindisi, con le varie percentuali.

Per quanto riguarda, specificamente, il numero degli infortuni verificatisi nel recinto industriale ENICHEM di Brindisi (non sapendo quello

che mi avreste chiesto, ho analizzato soltanto gli ultimi due anni, il 2004 e il 2005), si sono verificati 159 infortuni nel 2004 e 103 nel 2005 (per tale anno, i dati sono aggiornati al 12 settembre). Questi valori concernono non soltanto l'ENICHEM, ma anche l'indotto, quindi tutte le ditte appaltatrici. Da questi dati si evince che il numero degli eventi nel 2004 rappresenta il 2,6 per cento degli infortuni denunciati nell'industria chimica italiana.

Mentre il discorso è più preciso sugli infortuni, perché c'è la causa violenta e, quindi, l'evento è immediatamente identificabile, per le malattie professionali il profilo statistico è un po' più complesso: chiaramente, dalla data dell'evento fino al momento in cui si manifesta la patologia, decorre un arco temporale non facilmente individuabile ai fini statistici. Ho stilato delle statistiche per anno di manifestazione dell'affezione, cioè con riguardo al momento in cui alla sede INAIL arriva il certificato medico della malattia professionale. Qui abbiamo un *trend* variabile dal 2000 al 2004 e queste fluttuazioni in meno o in più sono da attribuirsi al fatto che il fenomeno tecnopatico è caratterizzato da lunghi tempi per l'accertamento e la corretta codificazione delle denunce pervenute. Ho elencato i vari tipi di malattie tipiche, che rappresentano il 50 per cento dei casi delle malattie professionali.

Per quanto riguarda la Provincia di Brindisi, dal 2004 al 2005 abbiamo avuto: 211 casi di malattie professionali; in particolare, nel petrolchimico (incluso l'indotto) solamente 18 tecnopatie denunciate, di cui solo sette – come diceva prima il Prefetto – hanno come probabile origine l'esposizione al cloruro di vinile monomero (CVM); di queste ultime, cinque le abbiamo chiuse negativamente, cioè, secondo noi, dal punto di vista medico non avevano una probabile origine nell'esposizione, e due sono ancora in istruttoria.

La nostra attenzione nei confronti del fenomeno del cloruro di vinile monomero è testimoniata da numerosi lavori di ispezione che facciamo. Abbiamo uno strumento di consulenza tecnica, che si chiama CONTARP (consulenza tecnica accertamento rischi e prevenzione), composto da ingegneri, medici, chimici – perché noi non siamo un organo di controllo –, addetti ad ispezionare ed analizzare i luoghi di lavoro. Noi direttori di sede facciamo ricorso a tali figure a supporto dei singoli casi, dato che sono materie molto complesse, soggette all'avvicendarsi di risultanze scientifiche e normative chiaramente diverse; la giurisprudenza, tra l'altro, è anche un po' oscillante nella definizione delle varie malattie. Ho elencato tutta la disciplina in materia di malattie professionali: quest'ampio quadro normativo conferma un costante rapporto, per l'INAIL, tra la finalità preventiva e quella assicurativa, in quanto comunque viene ribadita la segnalazione al competente servizio della ASL, quale organo deputato alla prevenzione ed alla vigilanza, nonché all'Ispettorato del lavoro.

MALABARBA *(Misto-RC)*. Sappiamo che il cloruro di vinile monomero è una sostanza altamente cancerogena. Abbiamo sentito anche il procuratore ricordare come alcune imprese, soprattutto multinazionali, ab-

biano nascosto la pericolosità di questa sostanza, portando talora nel nostro Paese, anche quando le lavorazioni a rischio erano già conosciute, queste produzioni, sperando che un minore controllo potesse garantire di continuare l'attività impunemente.

Chiedo se, secondo lei, siamo nelle condizioni di dire che attualmente non ci sono lavorazioni a rischio, soprattutto nel settore petrolchimico, e vorrei sapere quale attività svolga l'INAIL intesa ad accertare se esistano questi rischi eventuali.

PASTORELLI. Non possiamo assolutamente affermare che non ci siano lavorazioni a rischio di CVM.

L'attività che l'INAIL svolge come prevenzione è semplicemente quella dell'ispezione, che facciamo su singoli casi particolarmente sospetti. A differenza dello SPESAL, che è un organo di vigilanza e controllo, noi svolgiamo soltanto degli accertamenti tecnici, per verificare la rischiosità della lavorazione e per applicare il corrispondente tasso di tariffa.

PRESIDENTE. Ringraziamo la dottoressa Pastorelli per il suo intervento e passiamo all'audizione del dottor Cosimo Nicolì, responsabile dello SPESAL (servizio di prevenzione e sicurezza ambienti di lavoro) della ASL Brindisi 1.

NICOLÌ. Come ha testé detto il Presidente, sono il responsabile dello SPESAL, un servizio costituito nel 1997, anche se una disposizione della legge n. 833 del 1978, istitutiva del Servizio sanitario nazionale, già prevedeva la costituzione dei servizi di igiene e sicurezza del lavoro. Nella ASL Brindisi 1, nel marzo 1997, con apposita delibera, è stato dunque istituito questo servizio, con la presenza di personale medico, di ingegneri e di chimici. Nel corso degli anni, però, l'organico si è ridotto ai minimi termini e abbiamo progressivamente perso la figura dell'ingegnere e quella del chimico. Attualmente, l'organico è composto da me, che sono un medico, e da altri quattro ispettori della prevenzione.

Già nel 1998, grazie alle conoscenze che mi provenivano dalla specializzazione e soprattutto all'apporto ed alla spinta sia degli RLS (rappresentanti per la sicurezza dei lavoratori) delle varie aziende presenti all'interno del petrolchimico sia dei sindacati, nell'effettuare i controlli abbiamo dato la priorità alla EVC, che produce il polimero dal cloruro di vinile, riscontrando situazioni abbastanza negative. Siamo intervenuti svolgendo diversi sopralluoghi e comminando sanzioni in conseguenza delle violazioni. A seguito di ciò, nel 1999 o nel 2000, non ricordo esattamente, la società ha cessato l'attività. Successivamente, il dottor Piacente, che all'epoca era sostituto della procura di Brindisi, mi chiese di svolgere uno studio su circa 10.000 lavoratori dell'ENICHEM in relazione alle malattie professionali. Poiché il servizio era stato costituito da poco e la realtà provinciale appariva piuttosto variegata per la presenza di numerose altre aziende, anche se piccole (pensiamo al comparto del legno o delle verni-

ciature), nei diversi Comuni della Provincia, concordammo di affidare lo studio ad alcuni consulenti esterni. Il problema fu che non ebbi alcun ritorno da questo servizio.

PRESIDENTE. Poiché attualmente il vostro servizio è composto, oltre che da lei, da altri quattro ispettori, a parte i fattori problematici inerenti al servizio, vorrei capire in che modo riusciate a svolgere il vostro lavoro.

NICOLÌ. Svolgiamo il 99 per cento del lavoro su attività delegata da parte dell'autorità giudiziaria, cioè per inchieste su infortuni e malattie professionali. La prevenzione, invece, la realizziamo attraverso corsi di formazione, cercando di fare ciò che è possibile con molta abnegazione.

PRESIDENTE. Ringraziamo il dottor Nicolì per il suo contributo.

Seguono le audizioni di rappresentanti di organizzazioni sindacali e federazioni di categoria, di rappresentanti di istituti di patronato, di dirigenti della società Polimeri Europa, nonché di rappresentanti della ONLUS Medicina democratica, del Forum ambiente salute e sviluppo di Brindisi e di Legambiente.

Ringrazio i nostri ospiti per la loro partecipazione, ma, prima di dare loro la parola, desidero fare una richiesta: poiché gli auditi che devono intervenire sono ancora molti e abbiamo tempi piuttosto ridotti, se vi sono argomentazioni che si ritiene necessitino di un maggiore approfondimento, chiediamo di inviarci una memoria scritta. Nel tempo che abbiamo oggi a disposizione, è possibile indicare solo le linee generali di ciò che si ritiene importante, presentando le problematiche maggiori. Nei prossimi giorni, potrete inviarci una memoria più completa.

STANISCI *(DS-U)*. Signor Presidente, poiché sono presenti sia i rappresentanti sindacali delle categorie che quelli dei patronati, potremmo chieder loro di intervenire insieme.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, possiamo procedere nel modo da lei indicato, senatrice Stanisci.

Do ora la parola agli auditi.

CAROLI. Signor Presidente, abbiamo i dati che il direttore del patronato INCA-CGIL ha elaborato sulla base di quelli forniti dall'INAIL e presentati pochi minuti fa dalla dottoressa Claudia Pastorelli.

È da rilevare come in effetti non risultino essere avvenuti incidenti mortali sul lavoro riconducibili all'industria chimica. Questo non soltanto nel 2004, ma anche negli anni precedenti. Mi sembra doveroso approfittare di quest'occasione per sottolineare, invece, come l'incidenza di infortuni mortali nel settore delle costruzioni e dell'edilizia, per una piccola provincia come Brindisi, sia drammaticamente alto. Se poi si considera che questo è un settore nel quale ancora oggi vengono segnalate diverse situazioni di cantieri in nero, di cui si è parlato anche in un recente incon-

tro presso l'Ispettorato del lavoro, è da presumere che il dato relativo sia agli incidenti mortali che agli infortuni in generale, in questo settore, sia ben più alto e preoccupante di quanto non emerga dall'analisi dei dati «ufficiali» forniti dall'INAIL. È un fenomeno che desta forti preoccupazioni e che evidenzia come in questo territorio, non so se più o meno rispetto ad altri, ci sia bisogno di una ripresa di attenzione forte attorno ai temi della sicurezza, tanto nel settore petrolchimico quanto nel polo industriale complessivamente inteso della Provincia.

Sono stati segnalati alcuni casi anche nel settore agricolo, che hanno visto il ricorso in massa al pronto soccorso di lavoratrici dipendenti da alcune rinomate aziende locali, perché colte da malore. Si trattava, per tutte, di segni di avvelenamento. Di questi incidenti non c'è traccia nell'albo ufficiale dell'INAIL né ci risulta sia stato riconosciuto alcun risarcimento a quelle lavoratrici. Colgo l'occasione per segnalare tali episodi, perché denotano un malessere profondo e la necessità di mettere a fuoco in questa Provincia il tema della sicurezza.

Tornando al settore del petrolchimico, devo sottolineare che, ufficialmente, non risulta che nell'ultimo anno siano state sostenute dal nostro patronato (INCA-CGIL) pratiche di riconoscimento di malattie professionali per attività strettamente legate alla chimica ed alla farmaceutica. Quindi, oltre ai dati forniti dall'INAIL, la nostra attività interna confermerebbe questa tendenza.

Un'ultima riflessione sui dati. Complessivamente, a Brindisi, nel corso dell'anno 2004 risultano essere stati denunciati all'INAIL 4.478 infortuni. Di questi, ci risulta che circa 430 siano stati rappresentati dai patronati, quindi dalle sigle sindacali; un numero che non corrisponde neanche al 10 per cento degli infortuni verificatisi. Quanto alle caratteristiche delle denunce avanzate, gli operatori – e certamente noi – non sono nelle condizioni di offrire valutazioni o elementi di conoscenza su circa il 90 per cento dei casi, che sfugge al patrocinio delle organizzazioni sindacali e che presumiamo sia governato, dalla fase di presentazione della denuncia alla conclusione, direttamente dall'azienda. Se dalla lettura di questi dati emergono anomalie, la questione mi preoccupa, ma mi limito a presentarveli come esito dell'analisi delle tabelle esaminate in questi giorni, ritenendo che possano costituire spunto per una riflessione sull'anomalia esistente.

DELLA PORTA. Abbiamo preso spunto dai dati che il sito nazionale dell'INAIL mette a disposizione di tutti i patronati per verificare la reale situazione della nostra Provincia. Probabilmente, i dati sono sottostimati per quanto attiene al fenomeno infortunistico e forse lo sono ancora di più per le denunce di malattie professionali. I 4.478 infortuni denunciati nell'arco dell'anno 2004 sono quelli che, per cause di forza maggiore, arrivano a conoscenza dell'Istituto assicuratore. Ma è soltanto la punta dell'*iceberg*. Infatti, questi 4.478 infortuni sono quelli che le aziende o gli stessi lavoratori non possono fare a meno di denunciare. In molte occasioni, dobbiamo anche convincere alcuni lavoratori che un certo evento

costituisce infortunio o malattia professionale (a seconda della certificazione che venga loro rilasciata).

Quindi, il discorso della prevenzione, poc'anzi affrontato dal responsabile della ASL, in realtà va fatto a monte e non quando il fenomeno si è già presentato. Infatti, seguire l'*iter* di tutta la vicenda, dall'aspetto amministrativo della denuncia fino all'eventuale conclusione di carattere giudiziario, è molto difficile ed i tempi sono lunghissimi. Considerate che dall'atto di denuncia a quello di risoluzione del caso in via giudiziaria passano, almeno per quanto riguarda Brindisi, dai due ai tre anni. Le visite peritali per il riconoscimento della causa spesso sono a carico del lavoratore. Questo spiega perché vi sono pochi casi di denuncia di malattie professionali.

Abbiamo svolto anche un altro studio, che non so se possa essere utile ai lavori della Commissione, riguardante i lavoratori extracomunitari della nostra Provincia. Ci troviamo di fronte, nell'anno 2004, a 53 infortuni nel settore industria e servizi e a 15 in quello agricolo, per un totale di 68 casi. E' un dato che ci deve far riflettere. Anche questi lavoratori vanno tutelati. Non è possibile studiare il fenomeno soltanto attraverso alcuni dati statistici, occorre addentrarsi nel problema e capire quale sia effettivamente la realtà del territorio. La nostra Provincia è costituita da un'area abbastanza piccola, nella quale occorre affrontare, però, il discorso della prevenzione. Il rischio, infatti, è che si vada a tutelare soltanto l'accaduto, se poi si tuteli bene o male è una questione di coscienza.

Un altro aspetto da considerare è quello del patrocinio. Non si tratta di un discorso di bottega, in quanto serve a comprendere meglio il fenomeno. A livello nazionale, i patronati tutelano non più del 2 o 3 per cento dei casi di infortunio. È una cosa gravissima. Questo significa che il 97-98 per cento dei lavoratori non è tutelato. Mi chiedo se sia giusto che legali e faccendieri di comodo – per carità, ognuno faccia il proprio lavoro! – utilizzino il danno subito dal lavoratore per fare altra cosa diversa dalla tutela, in luogo dell'attuazione degli strumenti legislativi esistenti, come gli accertamenti ispettivi dell'istituto a ciò preposto. Non voglio fare retorica, per l'amor di Dio, perché penso che non serva.

PRESIDENTE. Quello in esame è certamente un problema complesso, ma ricordo ancora una volta i tempi ristretti a nostra disposizione. Quindi, vi invito a soffermarvi, in questa sede, sugli aspetti su cui riteniate di sollevare maggiormente l'attenzione e di inviare in seguito una memoria scritta, perché altrimenti, ripeto, non riusciremo ad ascoltare tutti i presenti.

Inoltre, suggerirei di ridurre gli interventi per ogni sigla sindacale: può parlare anche uno solo dei rappresentanti presenti, compendiando le varie questioni, perché i temi sono tra loro connessi.

STANISCI *(DS-U)*. Signor Presidente, nonostante abbiamo qualche problema di tempo, vorrei formulare alcune considerazioni e domande. Ritengo la realtà brindisina molto particolare, dal punto di vista del quadro

generale sugli infortuni sul lavoro, perché, per alcuni settori importanti presenti nell'economia del territorio, si ha la sensazione che ciò che ha detto il direttore provinciale dell'INAIL, ovvero che ci sia un'inversione di tendenza rispetto agli infortuni, non sia praticamente vero. Mi spiego meglio. Non che il direttore dell'INAIL abbia detto una bugia, ma il problema è che, appunto, siamo in una realtà dove la denuncia degli infortuni avviene proprio quando non se ne possa fare a meno (è stato detto proprio questo).

Ciò premesso, vorrei porre una prima domanda alle organizzazioni sindacali – rivolta, naturalmente, anche ai rappresentanti di quelle che ancora devono intervenire (dunque, non la ripeterò in seguito) –. In settori particolarmente difficili, come l'edilizia e l'agricoltura, che però sono anche i settori trainanti di questa nostra economia, sia pure fragile, che cosa si può fare contro il fenomeno del lavoro nero, il quale è connesso alla questione degli infortuni, secondo il vostro punto di vista, come organizzazioni sindacali, ben sapendo che, per esempio, è difficile, nell'edilizia, entrare nel sistema degli appalti? Si tratta di questioni emerse anche nelle audizioni svolte stamane a Taranto. Mi limito a questo, perché mi rendo conto che il tempo è tiranno.

Sull'agricoltura vorrei formulare un'altra domanda, molto breve. Ritenete risolto il problema del caporalato? Non vi sembri lontano questo problema, perché, in materia di infortuni sul lavoro, credo sia uno dei temi importanti – purtroppo, all'attenzione della cronaca, in questi anni, nella nostra Provincia –.

CAROLI. In primo luogo, osservo che il fenomeno del caporalato non è certamente concluso, ma è drammaticamente più attuale che mai. Concordo sul fatto che nell'intermediazione della manodopera agricola rientra di tutto: una lunga serie di illegalità e di elusioni, tra cui anche, naturalmente e purtroppo, quelle legate alla sicurezza, con tutte le conseguenze del caso, in particolare quando i lavoratori interessati sono, come storicamente è avvenuto, non solo donne (quindi più fragili, più deboli e più esposte), ma oggi anche extracomunitari, che, in quanto tali, secondo alcuni, sono privi di diritti.

L'altra domanda è relativa a come far emergere il fenomeno del lavoro nero. Sono d'accordo sul fatto che sia difficile, ma non è impossibile: ripeto, il fatto che sia difficile non equivale a dire che sia impossibile. Proprio qualche giorno fa, in collaborazione con la Prefettura, il Comune e la Provincia di Brindisi, ci sono stati degli incontri, nel corso di due giorni, sull'emersione del lavoro nero. A Brindisi, si pone con forza la questione del protocollo d'intesa sulla legalità che coinvolga tutti, con un progetto.

CURTO *(AN)*. Non sarebbe il primo.

CAROLI. Non sarebbe il primo: qui, a Brindisi, nessuno nega la sottoscrizione di un protocollo d'intesa, ma sull'illegalità e sull'emersione

quello che è stato fatto, cioè un'opera di sensibilizzazione, attraverso le amministrazioni comunali, dei giovani, non ha prodotto atti conseguenti. Questi ultimi atti devono vedere in prima linea le istituzioni locali, insieme con noi operatori sociali e naturalmente le imprese (senza le quali non si va da nessuna parte), in modo da proporre l'idea del fondo nazionale per l'emersione, di un fondo territoriale a sostegno delle aziende che emergono e di quei lavoratori che sono vittime delle evasioni e sono – ahimè! – tanti, se i comunicati ufficiali mostrano che circa il 30 per cento del lavoro in Puglia è nero, Brindisi compresa.

Presidenza del vice presidente Fabbri

(Segue CAROLI*)*. Se mi è possibile, vorrei fare due rapide riflessioni. Mi rendo conto che tolgo tempo ad altri auditi e che potremmo consegnare delle risposte scritte, ma poiché l'invito era relativo, in particolare, a quanto avviene nel petrolchimico e poiché ritengo molto pertinenti le domande che ho sentito porre prima, vorrei aggiungere alcune riflessioni. Al quesito se oggi ci siano le condizioni per affermare che chi abbia lavorato e chi lavori ancora nel petrolchimico metta a rischio la propria vita, in sostanza, e la propria salute, la risposta, da parte del direttore provinciale dell'INAIL, è stata la seguente: non lo si può dire. Penso che ciò valga sia in un senso che nell'altro: non lo si può dire. Già questo non è accettabile in una Provincia, in un territorio che vive, e che vuole continuare a vivere, basando la propria economia sostanzialmente e soprattutto sull'attività industriale e sull'attività del petrolchimico. Emerge, dunque, un dato: c'è bisogno di conoscere realmente, oggi, le caratteristiche epidemiologiche nel nostro territorio. Cerco di mettere in evidenza un'esigenza di tutti, un'esigenza condivisa.

Siamo in possesso di dati che abbiamo raccolto da studi ufficiali già effettuati, tutti preoccupanti, che dimostrano come (non dico all'interno del petrolchimico, ma sicuramente nell'area a rischio di Brindisi) l'incidenza di alcuni tumori sia superiore alla media regionale e ancor più alla media nazionale. Si tratta di studi che, probabilmente, altri conoscono meglio di noi, ma noi abbiamo avuto modo di ottenerli, di approfondirli e siamo nella condizione di offrirli a questa Commissione. Penso che, da tutto questo, debba concludersi che a Brindisi ci sia bisogno di ulteriori indagini e di studi, continui nel tempo, di approfondimento, perché altrimenti, almeno come sindacato, corriamo il rischio di parlare senza sapere di che cosa.

Sulla sicurezza vorrei fare solo un ultimo rilievo. Riguardo al sistema del petrolchimico e, in particolare, degli appalti, è stato segnalato più volte dai sindacati di categoria – noi l'abbiamo fatto agli uffici competenti – che si è assistito spesso (per esempio, negli ormai cessati lavori per la rea-

lizzazione della nuova centrale elettrica interna al petrolchimico), nella miriade di piccole e piccolissime aziende subappaltatrici, alla nomina dei rappresentanti per la sicurezza dei lavoratori da parte tutta aziendale (su questo, poi, magari le imprese diranno la loro), senza che i lavoratori interessati ne sapessero nulla. Ciò la dice lunga su come le norme del decreto legislativo n. 626 del 1994 siano state applicate in quel contesto.

LICCHELLO. Tenterò di stare nel tempo, anche considerata l'esigenza – che emerge in ogni riunione e che pure non riesco a capire – di esprimere il proprio pensiero in due minuti.

Comunque, noi della UIL non abbiamo portato (anche se c'è qualcosa, al riguardo) dei dati, perché riteniamo che ripetere i dati dell'INAIL e della ASL sia inutile; perderemmo solo tempo, a parlarne.

Invece, vorrei parlare molto brevemente della mia esperienza sindacale all'interno, ma anche all'esterno, del petrolchimico, con alcuni riferimenti che facemmo, ricordo, per la prima volta, qualche tempo fa, alla medesima Commissione che oggi ci ha invitato ad esprimere nuovamente il nostro pensiero.

Il petrolchimico di Brindisi è sempre stato un riferimento negli studi, per l'esame delle varie problematiche, riferimento che ha portato all'attenzione anche nazionale i problemi che si sono via via succeduti. Ho sentito parlare degli impianti di cloruro di vinile-CVM (che ormai sono fermi da sette-otto anni), così come dei problemi che effettivamente avrebbe potuto creare il CVM medesimo. L'altra volta, noi richiamammo l'attenzione su una necessità – perché altrimenti continueremo sempre a parlare dei problemi della gente, senza mai proporre alcun rimedio, forse anche volutamente, o una possibile soluzione od anche solo un appiglio per sentirsi tutelati per il futuro –. Che cosa intendo dire: avevamo una medicina del lavoro che faceva prevenzione all'interno di questo territorio e che poi, invece, è stata smobilitata. Quando parliamo di prevenzione, bisogna parlare di qualcosa che esiste: cioè, parlare di prevenzione tanto per dirlo, senza disporre di un istituto preposto a farla, mi sembra inutile. In una zona industriale come quella di Brindisi, credo sia utile e necessario, invece, avere un potenziamento del sistema, proprio per rispondere alle esigenze e per studiare le questioni. Forse, come sindacato, abbiamo anche limitato i danni, con riferimento al sistema chimico, perché, nei vari contratti, abbiamo inserito il sistema di controllo con i rappresentanti per la sicurezza dei lavoratori e con le rappresentanze sindacali aziendali unitarie e abbiamo richiamato la possibilità di prevedere un monitoraggio del sistema ambientale. Ma, dopo, tali previsioni non sono state supportate da un sistema istituzionale, perché questa è l'esigenza.

Ebbene, per il futuro che cosa servirebbe, per poter cominciare a disporre di un controllo reale all'interno del territorio? Innanzitutto, la medicina del lavoro deve essere potenziata, ed in un territorio è necessaria la prevenzione di tutto ciò che non è studiato: se si fosse continuato a fare ciò che si faceva 15 anni fa nel settore della medicina del lavoro, credo

che qualcosa in più l'avremmo ricavata, anche in relazione ai problemi che ancora non si sa da dove provengano.

Perciò, la mia esperienza mi porta ad avanzare delle proposte e non a rivedere ciò che l'INAIL o la ASL abbiano potuto indicare nell'arco di questi ultimi anni.

PRESIDENTE. Mi scusi, se la interrompo solo per un momento. Se ho capito bene, lei sostiene che fino a 15 anni fa era svolta, da parte dell'ente ispettivo, un'attività di prevenzione, che invece negli ultimi anni è venuta meno.

LICCHELLO. Esatto, in quanto esistevano dei monitoraggi e dei controlli sui lavoratori e sul territorio. Tutto questo, poi, è venuto meno, e qualche collega che ha vissuto con me dentro al petrolchimico sicuramente lo confermerà. Ripeto: ad un certo punto, la prevenzione è finita. Ed è su questo che, invece, bisogna lavorare.

L'altra questione che vorrei rilevare è la seguente. I dati sugli infortuni e sulle mortalità, che ci ha elencato il direttore provinciale dell'INAIL, sono relativi agli eventi che vengono denunciati. Ebbene, negli ultimi sette-otto anni, all'interno del petrolchimico, sono stati cantierizzati tre impianti nuovi, con grandi potenzialità produttive e tecnologia avanzata: queste tre cantierizzazioni sono state superate (ci sono dei dati sottoscritti, al riguardo) senza alcun problema in termini di incidenti. Ciò significa che c'è un controllo per quanto riguarda la sicurezza e c'è un sistema che il sindacato è preposto a controllare. Tutto questo non fa altro che richiamare la necessità di porre, invece, un'attenzione più spiccata ai problemi della medicina.

Presidenza del presidente TOFANI

CURTO *(AN)*. Rivolgerò una domanda non solamente al signor Licchello, ma complessivamente a tutti gli auditi. Forse, in nessun luogo come a Brindisi la questione sicurezza è direttamente collegata alla questione ambientale. Gradirei, quindi, una risposta secca e semplice ad una domanda altrettanto secca e semplice: la curva del *deficit* ambientale, negli ultimi anni, a Brindisi, si è impennata oppure ha subìto una flessione e, quindi, un miglioramento? Si tratta di una risposta semplice, che serve, forse, ad aprire uno squarcio di luce su una situazione controversa, rispetto alla quale ci sono, ad oggi, posizioni diverse.

Se il Presidente lo permette, vorrei porre un'ultima richiesta: siamo molto interessati a conoscere i dati sulla sicurezza anche per quanto riguarda un settore estremamente importante e significativo come quello dei minori. Il lavoro dei giovanissimi è un universo per molti aspetti sco-

nosciuto: normalmente appartiene alla fascia del lavoro nero o grigio e, quindi, non sempre gli infortuni vengono denunciati. Potrete farci pervenire vostre relazioni in materia anche successivamente, perché potranno essere utili a comprendere meglio questo settore.

LICCHELLO. Inizierò con l'ultima delle domande: è logico che ognuno di noi legge i giornali e ascolta notizie in merito alle problematiche del lavoro minorile e non le vive direttamente, perché, se è un mondo sconosciuto, lo è per tutti. Il problema è come combattere questo mondo sconosciuto con riferimento ai problemi occupazionali, ai problemi dei sistemi contrattuali e ad una logica di imprenditorialità che appartiene ad un sistema non di alto profilo, bensì, sicuramente, di profilo molto basso.

Le istituzioni preposte potrebbero, forse meglio di noi sindacato, porre un'attenzione maggiore al problema del mondo del lavoro giovanile, che, molto probabilmente, sfugge ad un vero controllo. È come quando parliamo del caporalato: parliamo, diciamo, sappiamo, però effettivamente e direttamente non conosciamo come sia ramificato il sistema del caporalato, nel momento in cui si va in alcune zone (dopo tutto, le zone non sono tutte uguali ed ecco perché sto dicendo che bisognerebbe verificare).

Per quanto riguarda, invece, la questione del recupero ambientale, se guardo la fotografia del petrolchimico, vedo che ci sono impianti ormai fermi e chiusi (parlo del CVM, come dell'MDA). All'interno del petrolchimico, ci sono impianti che hanno appena sette anni, con tecnologie altamente avanzate ed importanti. Credo che le leggi, con il vero funzionamento degli istituti di controllo, creino le condizioni affinché tutte le aziende siano in regola.

Ritengo che, in confronto a dieci anni fa, e concludo, il problema ambientale sia migliorato, ma lo dico in generale, perché poi è logico che, se si entra nei particolari, c'è qualche comparto che deve essere rivisitato.

DI MARIA. Anzitutto, vorrei ringraziare il Presidente e tutti i commissari per la sensibilità dimostrata nell'aver voluto sentire anche le organizzazioni sindacali, poiché, tra i presenti, ho notato che vi era qualcuno che era insofferente della presenza dei sindacati. Forse, l'unico errore che si può ravvisare è quello di aver messo tutti insieme.

Credo che i sindacati, in tema di interventi e investimenti per la sicurezza, non abbiamo nulla da rimproverarsi, perché è dagli anni Sessanta che pratichiamo attività in questo senso, al contrario di tanti altri che si riscoprono tutori dell'ambiente, della salute, e così via, solo nell'ultimo decennio (diciamo così, per voler essere buoni).

Sinteticamente, non abbiamo dati da portare, anche perché credo che i dati che hanno più significato siano quelli che vengono rilasciati dalle istituzioni e dagli enti preposti. Abbiamo sentito il direttore provinciale dell'INAIL ed il responsabile dello SPESAL, e credo che quelle siano le strutture che meglio di ogni altra possano recare dati, in quanto quelli da loro forniti sono certificati e, soprattutto, hanno la garanzia derivante dalle responsabilità connesse alla funzione istituzionale.

Con riferimento alla domanda posta dal senatore Curto, cioè se rispetto a dieci anni fa, complessivamente, il livello dell'inquinamento sia aumentato, diminuito o rimasto stabile, devo dire che, riguardo al petrolchimico, sicuramente esso si è abbassato – per quanto concerne l'inquinamento e anche con riferimento alla salute ed alla sicurezza –.

Per quanto riguarda, invece, il dato complessivo, poiché influiscono tanti fattori, non solo del sistema produttivo, ma anche della circolazione del traffico automobilistico e quant'altro, quel livello – ahimè! – è leggermente cresciuto.

CURTO *(AN)*. La mia domanda contemplava una quantificazione al netto di questi fattori.

DI MARIA. Al netto, allora, diciamo che è stabile.

Procederò velocemente. Per quanto riguarda l'area del petrolchimico, come CISL e complessivamente come sindacato, abbiamo la presenza vigile e costante dei nostri rappresentanti della sicurezza, che, di volta in volta, intervengono di fronte ad anomalie e problemi, non solo nel rapporto diretto con le aziende, ma anche provvedendo a fare segnalazioni agli organi competenti. E qui c'è una piccola nota stonata: gli organi preposti, a cominciare dall'INAIL, non sempre hanno forze sufficienti per poter intervenire celermente, con il rischio che, quando si può verificare o si verifica l'intervento, la causa di non sicurezza o i problemi che si erano creati, nel frattempo, siano stati attenuati o addirittura rimossi.

Sempre nell'àmbito del petrolchimico, ultimamente si è provveduto a smontare – da parte di soggetti terzi che noi, come sindacato, non abbiamo neanche avuto la possibilità di conoscere – l'impianto EVC. Non sappiamo quale sia l'impresa che ha proceduto, né che fine abbiano fatto quegli impianti. Esprimiamo qui, in questa sede, come abbiamo fatto anche una decina di giorni fa presso la Provincia, tutta la nostra preoccupazione, non solo per le modalità con cui si è proceduto in quel lavoro, ma anche perché quell'area, anche se è stata in parte oggetto di interventi, non è stata bonificata e, quindi, effettivamente presenta ancora rischi per quanto riguarda le polveri e quant'altro, soprattutto nel sottosuolo. Mi riferisco all'impianto ex EVC, dopo acquisito dalla Celtica Ambiente e poi finito alla Power Co., ma la proprietà è di Celtica Ambiente e Dow Chemical non c'entra assolutamente niente.

Voglio esprimere, in questa sede, altresì una preoccupazione per quanto riguarda il sistema degli appalti in generale, anche all'interno dell'area del petrolchimico. La maggior parte degli appalti, sia all'interno del petrolchimico sia fuori, viene assegnata con la logica del massimo ribasso: questo, purtroppo, quasi sempre significa risparmi sulla sicurezza.

Pertanto, abbiamo sempre richiesto (e, ultimamente, lo abbiamo fatto anche in Prefettura, in occasione del convegno che si è svolto sulla sicurezza) la costituzione di un osservatorio, che possa quantomeno stabilire alcune regole, in maniera tale che – fermo restando l'espletamento di gare per l'assegnazione delle opere – non si vada al di sotto di un certo

limite nell'assegnare i lavori a fine gara, perché si compromette il rispetto del contratto e delle normative sulla sicurezza e si corre il pericolo di aumentare i rischi per la salute dei lavoratori e dei cittadini.

Questo, molto brevemente, è quel che mi sentivo di rappresentare alla Commissione. Forse non sono novità. Rimango comunque a vostra disposizione.

PAGLIARA. Il segretario generale della UGL, Ercole Saponaro, si scusa per la sua assenza, causata dall'urgenza di problemi di famiglia. Cercherò di essere telegrafico, perché, bene o male, i colleghi hanno già detto alcune cose. Alla domanda posta al rappresentante della ASL, mi è sembrato di capire che egli rispondesse che il 99 per cento degli interventi avvenga su segnalazione dell'autorità competente: ciò significa che l'intervento si svolge dopo che l'evento si è verificato.

Spesso il sindacato ha segnalato alle istituzioni alcune situazioni, ma, probabilmente per i mezzi incompleti di cui le stesse amministrazioni erano dotate o per la carenza di personale delle medesime, in molte occasioni si è intervenuto alla fine, dopo, quando ormai era troppo tardi.

Con riferimento a quanto detto dal direttore provinciale dell'INAIL riguardo al CVM, mi è sembrato che, alla domanda se ci siano potenzialità all'interno del petrolchimico, abbia risposto che ci potrebbero essere.

VANZO *(LP)*. Signor Pagliara, se non ho capito male, lei ha detto che, rispetto a certe situazioni, avevate presentato esposti alle autorità competenti e non siete stati ascoltati. Vorrei che specificasse a quali eventi facesse riferimento e che fornisse la documentazione relativa alle richieste che non siano state recepite. In sostanza, si tratta di capire se abbiate qualche documentazione, lettere, atti od altro. Inoltre, a quali autorità vi riferite: patronati, INAIL o altro ancora?

PAGLIARA. Parliamo di documenti che risalgono ad almeno 10-15 anni fa. Potrei essere in condizione di recuperare qualche documento, in cui si fa riferimento agli interventi richiesti all'ufficio provinciale del lavoro e ad altre amministrazioni. Ci riferiamo, in particolare, agli impianti del CVM e a quelli in cui erano presenti le amine aromatiche.

Vorrei, tra l'altro, ricordare che, circa tre-quattro anni fa, mi fu rivolta una richiesta di documenti da parte del giudice che indagava su tali situazioni. Misi a sua disposizione tutti gli elementi in mio possesso e, quindi, molti documenti relativi alle nostre sollecitazioni sono ora depositati presso la procura della Repubblica.

PRESIDENTE. Poiché abbiamo ancora numerosi auditi che devono intervenire ed il tempo a nostra disposizione è poco, rinnovo ancora una volta l'invito a rappresentare il tema in estrema sintesi. Rinnovo, inoltre, la richiesta di inviarci note scritte. Abbiamo, infatti, la necessità di approfondire alcune delle tematiche emerse in questa sede e che, in fase di audizione, non possono essere chiarite in modo esauriente.

DI CIAULA. Probabilmente, il caporalato ha soltanto cambiato nome, i soggetti hanno nazionalità diversa, ma il fenomeno esiste ancora ed è piuttosto incombente. Infatti, le ditte che dovrebbero provvedere a denunziare gli infortuni con una certa urgenza spesso e volentieri nicchiano. Si arriva all'assurdo che il datore di lavoro, con il suo silenzio, renda il lavoratore che ha subito un infortunio incapace di reagire, perché spesso la richiesta (da parte del lavoratore) della denuncia significa la perdita del posto di lavoro o almeno il rischio che ciò possa avvenire. Ciò fa parte di un problema che, a mio modesto giudizio, si collega direttamente al tema del sommerso.

Per quanto concerne invece il tema dell'amianto, c'è stato un momento in cui sembrava che l'amianto potesse risolvere diversi problemi.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ma ho chiesto la cortesia – e vorrei ribadirlo – di inviarci una nota scritta, perché in due minuti è impossibile esprimere compiutamente certe problematiche. Tra l'altro, per quanto concerne l'amianto, il senatore Fabbri è Presidente di un Sottocomitato che da tempo si occupa di questa problematica. Attraverso la vostra documentazione, quindi, può svilupparsi anche un più approfondito dialogo.

SCIURTI. Sarò brevissimo. Per quanto riguarda il petrolchimico – non ho con me dati statistici, né sono un cultore della statistica, perché, a mio avviso, i dati calati sulle persone non dànno un'effettiva rappresentazione della realtà –, la nostra sensazione, come sindacato, è che da parte dei lavoratori esistano forti preoccupazioni. Ci risulta, ad esempio, che nel settore petrolchimico, nonostante si registri un decremento degli infortuni, il dato non viene rapportato alla minore attività ed alla circostanza che le imprese appaltatrici dei lavori di manutenzione sono spesso costrette a svolgere queste attività senza osservare tutte le norme relative alla sicurezza.

Vorrei fare un'osservazione. A proposito di caporalato, non credo che il mondo del lavoro stia cambiando, tant'è che esistono àmbiti come quello del *call center* in cui si riscontrano forti irregolarità. Al riguardo, vi invierò dati a mio avviso allarmanti. Ci troviamo di fronte ad una realtà, quella della nostra Provincia, in cui la disoccupazione raggiunge livelli catastrofici. Non credo sia soltanto un mio punto di vista.

Vi ringrazio molto per la presenza sul nostro territorio, che denota il vostro interessamento. Vorrei ancora ribadire che, molto spesso, i dati statistici non rispecchiano la realtà.

SEDDA. La Polimeri Europa è una delle società coinsediate nel settore petrolchimico insieme ad altre realtà. Polimeri Europa nel settore petrolchimico, EniPower nel settore della produzione energetica, Chemgas per i gas tecnici (essenzialmente azoto, aria compressa ed ossigeno), Basell per il polipropilene, Syndial per le bonifiche seguenti a dismissioni. Questa è la struttura del gruppo. L'impiantistica di Polimeri Europa è re-

lativa, essenzialmente, alla produzione dell'etilene, trasformato in polietilene, e dei relativi coprodotti, ovvero materie prime per la produzione delle plastiche, quindi l'etilene per la produzione del politene, il propilene per il polipropilene ed il butadiene per le gomme. È un'impiantistica di buon livello tecnologico, estremamente recente, fra le più moderne in àmbito italiano ed anche europeo. Lo *steam cracker* è un impianto del 1993, il politene è un impianto del 1998 ed altri impianti ausiliari datano tra il 1993 ed il 1998. Dal punto di vista tecnologico, sono impianti a ridotto impatto ambientale, come dimostrano i dati di emissione.

La Polimeri Europa è una società con poco meno di 600 dipendenti, attorno ai quali ruotano come terzi, addetti nel campo della manutenzione e della modifica degli impianti, altre 200 persone. Senza entrare nel dettaglio del ciclo produttivo, in due parole posso dire che si parte da un prodotto del ciclo di raffinazione, la *virgin naphtha*, per produrre poi le materie plastiche, il politene e quant'altro.

Per quanto riguarda i problemi relativi all'infortunistica, alla salute ed all'ambiente del posto di lavoro, si tratta di tematiche curate dal nostro stabilimento e dalla società, e i numeri ce ne rendono merito. Nell'àmbito dell'organizzazione dello stabilimento, abbiamo un gruppo di 12 persone dedite ai problemi dell'ambiente, della salute e della sicurezza, oltre ad una struttura consortile che cura la medicina del lavoro ed il pronto soccorso. A ciò va unito il discorso della formazione.

A fronte di un numero di addetti dell'ordine di 600 persone, abbiamo un'incidenza di infortuni molto bassa, con indici di frequenza che oscillano, negli ultimi tre anni, intorno ad un valore compreso tra il 2 ed il 5 per cento ed un indice di gravità pari allo 0,13 per cento, con un picco virtuoso dello 0,03 ed un valore cumulativo, ad agosto 2005, pari a 0,3. Valutando questi dati con riferimento allo scenario industriale, è facile osservare come i numeri di Brindisi siano cinque volte inferiori a quelli dichiarati dall'INAIL per l'industria chimica nel triennio 2000-2002. Inoltre, l'industria chimica, nell'àmbito dell'aggregato industrie manifatturiere, si posiziona fra i livelli migliori. Abbiamo riportato anche gli indici relativi alle imprese terze, delle quali seguiamo con senso di responsabilità il fenomeno degli infortuni. Anche in questo caso, riscontriamo valori estremamente bassi.

Per quanto riguarda le denunce di malattie professionali, per il decennio 1995-2005, abbiamo solo 12 denunce, di cui sei ipoacusie, quattro affezioni dell'apparato respiratorio, un carcinoma ed una denuncia neurologica.

A questi valori, che ritengo estremamente positivi, siamo giunti grazie ad un'organizzazione razionale, dedicando a tempo pieno delle persone, sia nell'àmbito dello stabilimento che della società, ai problemi della sicurezza, della salute e dell'ambiente, con un notevole sforzo in termini di formazione, in particolare per quanto attiene alla sicurezza dell'ambiente, e con un notevole numero di ore impiegate nell'autocontrollo. Abbiamo *audit* eseguiti all'interno della fabbrica, da terzi oppure da colleghi di sede o di altri stabilimenti, e svolgiamo un'attività di stretto controllo

dei permessi di lavoro. Il nostro stabilimento svolge lavori di manutenzione, che, per loro natura, possono avere tassi di incidenti piuttosto elevati: essi sono, presso di noi, strettamente regolamentati da permessi di lavoro che vedono la responsabilizzazione delle diverse figure professionali competenti tramite le firme. Quindi, abbiamo detto del volume di rilievi, di rumorosità e di analisi ambientali.

Circa la medicina del lavoro, abbiamo un sistema di visite periodiche, ben strutturato a norma di legge, più tutto quanto serva a corollario (quindi, non solo le misure ambientali, ma anche il controllo dei parametri biologici, dunque i metabolici). I dati di cui disponiamo si riferiscono a visite mediche periodiche dell'ordine di poco più di 800 all'anno, con un protocollo medico stabilito dai medici del lavoro e, quindi, con analisi del sangue, delle urine, indicatori biologici specifici dell'ambiente di lavoro e degli inquinanti potenzialmente presenti.

Per le ore di formazione, abbiamo un volume dell'ordine di 40.000 ore, un quarto delle quali, mediamente, solo per la sicurezza ed ambiente.

Questa, essenzialmente, è la situazione dal punto di vista dell'antinfortunistica e della medicina del lavoro.

PRESIDENTE. Può lasciare alla Commissione i documenti cui si è riferito?

SEDDA. Sì, certamente.

VANZO *(LP)*. Signor Presidente, l'ingegner Sedda si è riferito ad un caso di denuncia di malattia professionale per un carcinoma: potrebbe dire di quale tipologia si trattasse ed a carico di quale apparato fosse?

SEDDA. La storia della nostra società parte dal 1995. Il caso cui mi sono riferito si è manifestato nello stesso anno 1995, quindi deriva da attività lavorative pregresse. In merito, l'ingegner Maurino potrà essere più preciso.

MAURINO. Il caso cui ci si è riferiti ha riguardato un operatore che ha sempre lavorato all'interno del laboratorio controllo qualità. La denuncia di malattia professionale è stata effettuata a seguito di una specifica richiesta del patronato. Nell'anno in cui è stata effettuata la denuncia, il lavoratore è stato alle dipendenze dirette di Polimeri Europa per 6 mesi, ma aveva tutta un'attività pregressa per le società che, per così dire, hanno operato nel petrolchimico fin dagli anni 1961-1962.

VANZO *(LP)*. Si è parlato genericamente di carcinoma, ma a carico di quale organo il lavoratore ha avuto il tumore: al polmone, alla vescica, alla gola?

MAURINO. Se non ricordo male, allo stomaco. Comunque, si tratta di una denuncia di malattia professionale: non abbiamo ritorni sul fatto che ci siano stati riconoscimenti di tale malattia.

PALMISANO. Sono l'avvocato Stefano Palmisano ed intervengo in qualità di rappresentante di Medicina democratica.

Abbiamo depositato presso la Segreteria della Commissione una memoria relativa agli aspetti sanitari ed epidemiologici del petrolchimico in Provincia di Brindisi. Intendiamo sottoporre all'attenzione della Commissione alcune brevissime considerazioni su aspetti più strettamente processuali, giuridici, e precisamente penalistici, riservandoci di inviare eventualmente alla Commissione medesima una memoria più approfondita su tali questioni. Non intendiamo in alcun modo entrare nel merito delle note vicende processuali che hanno riguardato il petrolchimico e la procura di Brindisi, per ovvie ragioni di ossequio al principio fondamentale della separazione dei poteri.

Detto questo, però, riteniamo che dalla nostra esperienza processuale – come Medicina democratica, siamo presenti, praticamente, in tutti i procedimenti aperti a Brindisi sui vari filoni riguardanti il petrolchimico, per il CVM e l'amianto in particolare – da questa esperienza, dicevo, abbiamo tratto delle impressioni che intendiamo comunicare a questa Commissione.

Innanzitutto, vogliamo esprimere il forte allarme per le sorti del diritto penale del lavoro, inteso in senso lato: allarme che abbiamo, per l'appunto, maturato dalla nostra esperienza processuale e che riguarda, da un lato, alcune tendenze dottrinali e giurisprudenziali sulla materia del nesso causale tra esposizione a sostanze tossiche ed insorgenze di patologie, con riferimento particolare all'accertamento di esso nel processo penale; ovviamente, quello che riguarda direttamente questa Commissione non è un aspetto dottrinale né giurisprudenziale, ma piuttosto legislativo.

È allo studio di un'apposita Commissione, prima presieduta dal professor Grosso e oggi dal dottor Nordio, la riforma del codice penale. L'articolo 14 del progetto di questa riforma recita testualmente: «Non impedire un evento che si ha l'obbligo giuridico di impedire equivale a cagionarlo, se il compimento dell'attività omessa avrebbe impedito con certezza l'evento». Noi riteniamo che, in quella locuzione «con certezza l'evento», si celi potenzialmente la morte del diritto penale del lavoro, laddove quella locuzione dovesse essere interpretata nel modo in cui da più parti si è provato a fare. È il caso della richiesta di archiviazione in materia da parte della procura della Repubblica di Brindisi. Andrebbe specificato in qualche modo (e tale è l'intervento che noi chiediamo a questa Commissione e comunque è la questione che stiamo sottoponendo in questa sede) che la certezza di cui si parla lì non può essere ritenuta scientifica e matematica, ma deve rimanere una certezza processuale: quell'interpretazione ha suscitato nella comunità brindisina tanto scalpore ed inquietudine, perché, evidentemente, la conseguenza logica di quell'interpretazione non può che essere – come si dice – che i morti del petrolchimico non avranno giustizia; dunque, chiediamo che tale interpretazione sia

scongiurata, con un apposito intervento in sede di redazione del nuovo codice penale.

Mi avvio a concludere, osservando che, sulla questione ulteriore della possibilità di costituzione di parte civile per gli enti cosiddetti esponenziali, noi lamentiamo, anche in questo senso ed in tale àmbito, una legislazione ancora poco chiara (mi sto riferendo, in particolare, al codice di procedura penale), che lascia ampio margine discrezionale ai giudici di decidere, di volta in volta, quali siano le associazioni legittimate a costituirsi parte civile nel processo penale. Poiché tali associazioni sono portatrici di valori, di interessi e di bisogni riconosciuti generalmente nelle collettività di riferimento (sempre che le associazioni abbiano questi requisiti), noi riteniamo che, anche in questo senso, vada fatta chiarezza con un intervento legislativo, statuendo espressamente la possibilità di costituzione di parte civile, nei processi penali di questa natura, per le associazioni e gli enti che dimostrino di avere le carte in regola, da un punto di vista statutario e pratico, per poterlo fare.

Ci riserviamo, naturalmente, di inviare una memoria più approfondita su tale questione alla Commissione, perché naturalmente non è per *slogans* che si possono affrontare questioni di tale delicatezza.

CAIULO. Sono Francesco Caiulo, un ex operaio della ENICHEM, e le consegno, signor Presidente, un elenco in cui sono riportati i nomi dei miei colleghi ammalati di tumore; una ventina di quelli presenti in elenco sono vivi, mentre gli altri sono tutti morti per tumori vari. Lascio alla Commissione quest'elenco, ma vorrei ricordare brevemente solo una questione. Io sono affetto da tumore e ancora faccio parte, ad oggi, dei vivi. Come dicevo, l'elenco che consegno alla Commissione riporta tutti i miei colleghi, con cui ho lavorato per venticinque-trent'anni: gli ultimi sei sono morti fra gennaio e febbraio scorsi.

Nel 2000, ci interessava che il processo andasse avanti, anche per evitare di dare l'impressione che qui, a Brindisi, fossero tutti una massa di vagabondi, almeno quelli che sono al tribunale. Per poter ottenere tutte le spiegazioni del caso, siamo dovuti scendere in piazza con i familiari di queste persone e con tanti altri: nella lista che ho con me, e che lascio alla Segreteria della Commissione, sono riportati anche gli indirizzi ed i numeri di telefono di tutte quelle persone e dei familiari. Dopo circa due anni, abbiamo saputo dalla stampa che era stata avanzata la richiesta di archiviazione, alla quale abbiamo cercato di opporci con il procuratore aggiunto, dottor Bottazzi: abbiamo presentato la richiesta e le cose stanno andando avanti. Sembra che questi abbiano solamente fretta di chiudere i processi, perché non ne vogliono più sapere, non vogliono più perdere tempo, e così via.

Ebbene, non chiedo giustizia tanto per me (perché, ripeto, grazie a Dio, riesco ancora a camminare), quanto almeno per tutti i familiari dei miei ex colleghi.

PRESIDENTE. Nel corso delle audizioni di oggi abbiamo avuto la possibilità di ascoltare anche rappresentanti del tribunale di Brindisi, che hanno processi in corso proprio su questo tema. Quindi, non possiamo entrare a gamba tesa su un tema su cui invece ci è stato riferito, anche con dovizia di particolari e con una relazione parziale (mi auguro che ne avremo una definitiva nel giro di un mese), in un quadro di grande attenzione sulla questione: la volevo, dunque, rassicurare, da questo punto di vista.

CAIULO. Signor Presidente, io lamentavo l'attesa.

PRESIDENTE. Ora siamo a conoscenza della questione ed è stata approfondita. Se poi lei ha delle note da trasmettere alla Commissione, noi le valuteremo con grande attenzione.

DI SCHIENA. Signor Presidente, sarò rapidissimo. Il senatore Curto ha affermato, anche alla stampa locale, che la richiesta di archiviazione della procura della Repubblica ed i rilievi critici che eventualmente ad essa si possono fare possono essere elementi utili per la Commissione, non certo ovviamente per operare una valutazione di merito sui processi in corso (sarebbe assurdo), ma perché possono emergere da questo confronto elementi di valutazione per interventi politici ed amministrativi.

Consegnerò alla Segreteria della Commissione una nota che contiene due questioni significative: la prima è una citazione del procuratore della Repubblica contenuta in quella richiesta e non proveniente da associazioni ambientaliste, ma, per l'appunto, da un procuratore della Repubblica, che, peraltro, chiede l'archiviazione; la seconda contiene i rilievi critici. Mi permetto di leggere brevemente solo il passaggio della citazione. Parlando di fattori alternativi, che potrebbero aver procurato quei tumori e quelle malattie professionali, il procuratore sostiene quanto segue: «Come riferito in precedenza, il terreno dei fattori alternativi è terreno da attraversare indenni con enormi difficoltà e lo è ancor di più in una realtà ambientale qual è quella di Brindisi, nella quale il pubblico ministero procedente ritiene che la prova certa ed univoca, così come richiesto dalla suprema Corte di cassazione, che la patologia tumorale non si sia verificata per altre cause o per l'interazione di altri fattori, sia impossibile da acquisire, trattandosi di una realtà fisica... nella quale insiste uno stabilimento petrolchimico, all'interno del quale vengono prodotte ed utilizzate più sostanze tossiche – basti pensare all'impiego del fosgene, nel vicino impianto MDI, classificato quale gas nervino in grado di, a determinate concentrazioni, rivelarsi letale per il polmone e, quindi, per la salute umana, di una realtà fisica nella quale insistono da decenni ben tre centrali termoelettriche alimentate con l'impiego del carbone e dell'orimulsion, i cui effetti non benefici sull'organo polmonare si danno per conosciuti; di una realtà fisica nella quale vi è una altissima concentrazione di linee elettriche ad altissima ed alta tensione in grado di sviluppare un imponente campo elettromagnetico, sospettato da qualche anno di essere un possibile cancerogeno,

perché idoneo ad alimentare il rischio di una particolare tipologia di cancro al sistema emolinfopoietico, costituita dalla leucemia;...».

PRESIDENTE. Può consegnare il suo documento alla Segreteria della Commissione?

DI SCHIENA. Sì, senz'altro. Mi avvio comunque a terminare, signor Presidente: «di una realtà fisica nella quale, a qualche chilometro di distanza dal polo energetico, insiste uno dei più considerevoli agglomerati di discariche...» e mi fermo qui. Ebbene, da quest'elencazione, peraltro parziale, la Commissione può trarre valutazioni per eventuali interventi politico-amministrativi, volti a prevenire che venga aggravata la situazione di Brindisi, dov'è in progetto la realizzazione di un rigassificatore, nonostante la protesta popolare e le valutazioni delle amministrazioni locali e regionali.

PRESIDENTE. Dottor Di Schiena, lei ci fa carico di situazioni di carattere diverso rispetto a quelle inerenti alla nostra materia: se ci sono tali problematiche sul territorio, le affronterete con i parlamentari delle Commissioni della Camera e del Senato che si occupano di territorio ed ambiente. Le chiederei comunque di lasciare alla Commissione la relazione, prima di avviarci alla conclusione dei lavori.

DI SCHIENA. Certo, la lascio, però credo che la Commissione possa anche suggerire al Governo qualche intervento di ordine politico.

PRESIDENTE. Forse bisognerebbe rivolgersi per questo a qualche magistrato, ma non è possibile suggerire loro interventi.

DI SCHIENA. Non è possibile?

PRESIDENTE. È una battuta solo per dirle: ma che cosa dobbiamo suggerire al Governo?

DI SCHIENA. Per quanto riguarda la parte dei rilievi critici alla richiesta di archiviazione, mi rifaccio a quanto detto dall'avvocato Palmisano: interventi legislativi sono necessari in quel campo, come evidenziano le richieste di giustizia dei lavoratori che si ammalano o muoiono di tumore, e che rimangono inevase, signor Presidente.

PRESIDENTE. Voglio dire solo questo: quel che ha detto l'avvocato Palmisano, che costituisce un ragionamento interessante, dovrebbe essere confrontato con l'autonomia dei magistrati. Confrontatevi, incontratevi, e poi dateci i risultati, perché i magistrati vogliono la loro autonomia, quindi o gliela diamo sempre o non gliela diamo mai.

DI SCHIENA. Sì, ma un po' di chiarezza legislativa sarebbe necessaria.

PRESIDENTE. Abbiamo compreso, ma quale chiarezza? Non è chiarezza legislativa questa, a mio avviso.

L'avvocato Palmisano ha fatto un discorso molto interessante e preciso, che entrava nel merito di competenze di soggetti istituzionali diversi. Lo posso anche capire, però parliamoci chiaramente: esiste una realtà che non è facile.

Inoltre, quando ho parlato del tribunale, non mi riferivo solo alla procura: abbiamo audito anche un giudice del lavoro, che ha fornito elementi importanti su questo tema. Ecco perché crediamo che ci sia un percorso aperto; se poi voi doveste ritenere che ci siano ostacoli fortemente pretestuosi, siamo a disposizione.

MARINAZZO. Saluto la Commissione insieme con il professor Enrico Favuzzi presidente del Circolo Brindisi di Legambiente.

Vi consegneremo del materiale in cui sono state riportate, nel corso di questi anni, le nostre posizioni sugli argomenti oggetto dell'audizione e vi faremo pervenire il nuovo *dossier* sulla chimica di Legambiente nazionale. Quest'ultima considera da sempre Brindisi tra i punti centrali alla sua attenzione, in precedenza per quel che riguarda l'esercizio di alcuni impianti oggi dismessi (cioè, MDI e ciclo di produzione del PVC). Nel nuovo *dossier*, è dedicata molta attenzione alle bonifiche, argomento che esula dalla competenza di questa Commissione, ma al quale è invece necessario prestare molta attenzione a livello istituzionale.

Svolgerò solo alcune brevissime osservazioni, perché tutto il resto è contenuto nei documenti che appunto vi consegneremo. È stato detto, ed è giusto, che il ciclo di produzione del PVC è chiuso dal 1998. L'impianto MDI è altrettanto chiuso e, sinceramente, abbiamo avuto l'impressione che la Dow Chemical sia intervenuta semplicemente per acquisire le commesse di quell'impianto e non per gestirlo, perché è stato chiuso subito dopo.

Tuttavia, rispetto a quanto si è detto in precedenza sull'attività di questi impianti nel corso dei decenni, per testimoniare che il problema di fondo è costituito dalla capacità e dalla volontà di controllo, desidero ricordare le varie fughe di fosgene dall'impianto MDI (il documento è molto chiaro, da questo punto di vista) oppure il caso, a mio avviso emblematico, del riversamento in mare di 137 tonnellate di prodotto cosiddetto finito (secondo noi, anche di amine aromatiche), riversamento che non può certo avvenire da un momento all'altro, ma sarà avvenuto nel corso di giorni e settimane. È possibile che chi era deputato a garantire i controlli non si sia accorto di niente? Ho ricordato questi episodi semplicemente perché sono emblematici della qualità dei controlli.

Voglio ricordare anche che stiamo parlando di un petrolchimico che avrebbe dovuto essere al centro delle bonifiche, ma per il quale abbiamo perso il riferimento immediato, che era la legge finanziaria del 2001, per

acquisire finanziamenti ingenti anche con partecipazione privata. I privati che avrebbero dovuto rispondere – per capirci, non la Polimeri Europa, ma la ENICHEM, la Montedison, per ultima la Dow Chemical, e così via – nel frattempo sono fuggiti senza assumere le loro responsabilità ed impegni finanziari certi. Ad esempio, a Marghera, con riferimento a quella legge finanziaria, siamo di fronte ad un quadro di finanziamenti enormemente diverso.

Voglio ricordare altresì il piano di risanamento per l'area ad elevato rischio ambientale di Brindisi, che sembra una sorta di araba fenice. Qualcuno ha ricordato il sistema di monitoraggio globale, di cui tanto si parla, ma che non si vede. Personalmente, ricordo qualche altra cosa: ricordo che erano previsti progetti finanziati con «priorità uno», come il registro tumori, l'osservatorio epidemiologico, un'indagine epidemiologica sui lavoratori a rischio, di cui si sono perse le traccia (per non parlare degli interventi di risanamento ambientale lì previsti).

Se già ciò che andrebbe fatto per legge, per disposizioni governative, non viene attuato, possiamo tradurre quel che ha detto il direttore provinciale dell'INAIL, che poi significa che l'INAIL ha un riferimento, rispetto alla situazione reale, assolutamente insufficiente, per non dire nullo.

È stato fatto riferimento alla medicina del lavoro, guarda caso scomparsa nel tempo, dopo che si era svolto un lavoro eccellente, con la clinica di medicina del lavoro Luigi Devoto del policlinico di Milano, sui lavoratori passati attraverso il ciclo di produzione del PVC (stiamo parlando della metà degli anni Settanta). Ma se parliamo di medicina del lavoro, parliamo di prevenzione, che può essere primaria, ma è soprattutto secondaria.

A livello di prevenzione primaria, soprattutto ambientale, qui siamo assolutamente a zero: non si controllano gli indicatori minimi e non si applicano neanche gli impegni ufficiali. Citerò semplicemente un dato: il lodo Ronchi sul polo energetico non era un'invenzione dell'allora Ministro, ma l'attuazione del protocollo di Kyoto. Oggi vi è una situazione in cui, su questo territorio, invece dei 2 milioni di tonnellate di carbone previsti, siamo sugli 8 milioni di tonnellate. Le emissioni previste come limite massimo con il protocollo interministeriale – e quindi con il lodo Ronchi – sono abbondantemente superate nel polo energetico e lo saranno ancora di più.

Questo è il quadro di riferimento, purtroppo. Esso porta a dire che è senz'altro vero – e rispondo alla domanda del senatore Curto – che sul piano ambientale, specificamente per quel che riguarda il petrolchimico, una volta chiusi MDI e il ciclo di produzione del PVC, si sono eliminati due problemi, due fonti di impatto ambientale plurimo gravissimo. Tuttavia, abbiamo una situazione ambientale complessiva che, appunto, è fuori controllo e non riesce a trovare, come finanziamenti sul territorio, neanche ciò che è previsto con decreto del Presidente della Repubblica, cioè, in primo luogo, con il piano di risanamento ambientale del 1998.

PRESIDENTE. Ci lasciate una relazione?

MARINAZZO. Sì, certo.

PRESIDENTE. La ringraziamo.

A nome della Commissione, ringrazio tutti gli intervenuti per i contributi offerti. Restiamo in attesa di ogni ulteriore specifico elemento che possa fornirci una maggiore conoscenza del fenomeno.

Dichiaro concluse le audizioni odierne.

I lavori terminano alle ore 18,25.

€ 1,44